

il monte massone



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE
ANNO X - numero 8 - Giugno 2006

Assemblea generale Rinnovo Consiglio Direttivo



Alcuni membri del Consiglio. Da sinistra: Iginio Bertinotti (presidente), Elena Albarello (segretaria), Franco Mazzucchelli, Franco Gatti, Tino Pedolazzi (vice-presidente), Nuccia Benvenuti, Mauro Viaretti, Loris Babetto.

Si è svolta lo scorso 24 marzo, presso la Sede Sociale di Via Pedolazzi, l'Assemblea dei Soci della nostra Sezione. All'ordine del giorno, oltre alla approvazione di bilanci (Conto Economico) consuntivo per l'anno 2005 e preventivo per l'anno 2006, anche le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti. Presenti una cinquantina di Soci, tra soci ordinari e familiari. L'Assemblea si è validamente costituita alle ore 21,15 con la nomina unanime a Presidente del Socio Giovanni Galli e dei Soci Adriano Zanotti e Giancarlo Martinoli quali Scrutatori. Il Presidente della Sezione Iginio Bertinotti ha illustrato l'attività sociale svolta dalla Sezione nell'anno 2005 elencando le

manifestazioni effettuate e dichiarando la propria delusione per il calo generalizzato delle attività e dei soci iscritti, soprattutto giovani che palesa l'assenza di ricambio generazionale. Ha quindi ringraziato tutti i Soci che si sono distinti con l'impegno necessario alla realizzazione di tutte le Attività ed in particolare: i responsabili del Notiziario Settimanale, dell'Escursionismo, dell'Alpinismo e della Sentieristica.

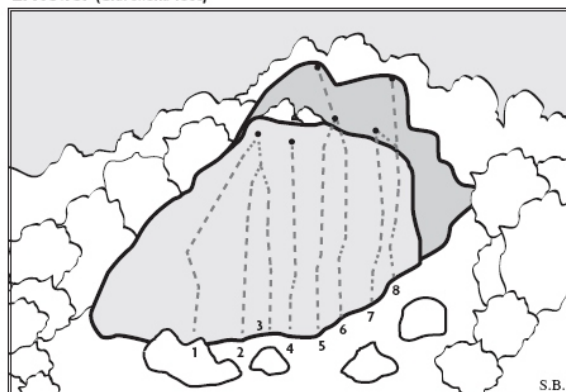
Il presidente dell'Assemblea, Giovanni Galli, in qualità di Socio e Consigliere uscente ha fatto notare che il Consuntivo delle attività ha dimostrato quanto varia e numerosa sia stata l'attività della Sezione e, incoraggiando il Presidente Bertinotti, ha

segue a pag. 2

Ecco il nuovo "sito" di arrampicata

Nell'ottobre del 2005 sono terminati i lavori di prendere la via Realini e ripulitura della falesia sita tra Gravelлона Toce e Ornavasso denominata la prima strada a dx. "ATELIER". I lavori sono stati eseguiti dal sottoscritto e 500 mt. Fino all'incrocio di dal socio Ornavassese Saglio via Pedolazzi, (sulla sx. c'è la Salto Giulio. Notevole anche il contributo dato nel loro poco tempo a disposizione dei soci Dal Cucco Roberto e Pompa denominata "frana". Questa è Francesco. Si vuole la stessa strada che porta alla ringraziare tutti i climber soci falesia dei Cavalieri e e non che hanno contribuito Balmetta, percorrerla finché alla raccolta di fondi per la strada non diventa sterrata. l'acquisto del materiale. Dopo un centinaio di metri Non li elenco tutti solo per la sulla sx. si trova una stradina

L'Atelier (Gravelлона Toce)



Gradi:

1	Microtac	7a+
2	Lacrima	6c+
3	Jumping Trill	6c
4	Il Pigno	6b+
5	Locals hers	6c
6	GSMR	L1: 6b+ L2: 6c
7	Oliviero Sacà	6a+
8	Orario sindacale	L1: 6a L2: 6c

paura di dimenticarne lunga circa 10 mt. Lasciare qualcuno, ma li ringrazio l'auto e da li proseguire a vivamente perché senza di piedi seguendo i bollini rossi loro non si sarebbero potuti del sentiero. In 5 minuti si è realizzare i lavori.

segue a pag. 2

dalla prima pagina

Assemblea generale - Rinnovo Consiglio Direttivo

sottolineato come l'opera dei Soci prestata in maniera "volontaria" non può che suscitare l'ammirazione e il plauso, anche se (in qualche caso) portatore di meno utili per la gestione finanziaria della Sezione.

Quanto alle Finanze della nostra sezione, il Tesoriere Mauro Viaretti ha relazionato circa la gestione dell'anno 2005 che ha prodotto una perdita pari a € 6.859,97. Il Tesoriere, specificando che il resoconto finanziario è redatto secondo il principio di cassa, ha esposto in dettaglio all'assemblea le principali variazioni intervenute nell'esercizio 2005 ed in particolare: circa la gestione rifugio il saldo negativo di 8.788,77 €, deriva dai lavori straordinari di manutenzione (o meglio ripristino) della strada di accesso al Rifugio saldati a fine anno. La strada risultava impraticabile (anche con i mezzi fuoristrada) a seguito delle piogge e del prolungato utilizzo negli anni.

E' stato però evidenziato l'ottimo risultato della Gestione corrente per il Rifugio della stagione 2005 che presenta un saldo positivo per 1.800,00 € circa corrisposto dai Custodi nei primi mesi 2006. I Soci iscritti alla nostra Sezione nel 2005 sono stati 389 tra ordinari, familiari e giovani, evidenziando una progressiva contrazione in essere ormai da anni.

Nonostante un sensibile ridimensionamento del "volume" di attività dovuto al calo sia dei tesseramenti sia dei partecipanti ad alcune storiche attività, presentano un saldo attivo complessivo di 1.198,96 €. Da segnalare l'incasso del contributo erogato dalla Comunità Montana dello Strona e Basso Toce (€ 400,00) a copertura dei lavori di sistemazione (svolti nel 2004) della falesia di roccia in località Cavaliere e in località Montorfano ad opera dei componenti la Commissione Alpinismo. Le Palestre di Arrampicata una volta sistemate sono state utilizzate anche dalla Scuola Intersezionale per lo svolgimento dei propri corsi. Continua il successo "editoriale" del Monte Massone: va segnalato che le spese di realizzazione del numero di dicembre sono state sostenute dal Socio Loris Babetto a cui va il ringraziamento della Sezione.

I bilanci consuntivo anno 2005 e preventivo anno 2006 sono stati approvati all'unanimità.

Lo spoglio delle Schede votate e deposte nell'apposita urna presso la Sezione si è concluso alle ore 00.30 quando sono stati resi noti i risultati delle Votazioni dei Soci :

Schede votate 152

Schede valide 152

Consiglieri votati:

	voti	
1 PEDOLAZZI Tino	137	
2 ALBARELLO Elena	129	
3 BERTINOTTI Iginio	126	
4 BENVENUTI Nuccia	123	
5 MAZZUCCHELLI Franco	117	
6 GATTI Franco	102	
7 DELLAVEDOVA Claudio	96	
8 ZANGA Alessandro	95	
9 DAL CUCCO Roberto	85	
10 ZAMPONI Giovanni	84	
11 RUFFIN Matteo	59	
12 ROSSI Claudio	56	
13 BERTOLASI Stefania	56	
14 BABETTO Loris	51	
15 MONTANARI Alfio	51	
16 VIARETTI Mauro	46	
17 GALLI Luca	41	
18 ALBERTINARI Giacomo	38	
19 GALLI Giovanni	2	
20 ZANOTTI Adriano	1	

Risultano pertanto eletti quali **componenti effettivi del Consiglio Direttivo:**

Pedolazzi Tino, Albarello Elena, Bertinotti Iginio, Benvenuti Nuccia, Mazzucchelli Franco, Gatti Franco, Dellavedova Claudio, Zanga Alessandro, Dal Cucco Roberto, Zamponi Giovanni, Ruffin Matteo, Rossi Claudio, Bertolasi Stefania, Babetto Loris, Viaretti Mauro.

Risultano eletti **Revisori dei Conti:**

Montanari Alfio, Galli Luca, Albertinari Giacomo.

Segnaliamo che nel corso del primo Consiglio Direttivo, sono stati eletti per il triennio 2006-2008 : il Presidente Iginio Bertinotti, il Vicepresidente Ernesto (Tino) Pedolazzi, il Tesoriere Mauro Viaretti e la Segretaria Elena Albarello.



NASTRO AZZURRO

Auguri e felicitazioni al socio-consigliere Giovanni Zamponi per la nascita del piccolo Alessandro.

La Redazione

dalla prima pagina

Ecco il nuovo "sito" di arrampicata

alla base della falesia.

Appena possibile verrà fatto un cartello in legno da mettere nei pressi di dove si lascia l'auto con l'indicazione falesia, anche se probabilmente l'accesso verrà cambiato, perché l'attuale ingresso del sentiero si trova vicino ad un piccolo riale che generalmente è sempre sporco di rifiuti. Una precisazione per dire che, tutt'altra storia è la falesia, per niente è stata chiamata "Atelier".

Note: La falesia è esposta a Est, e riceve il sole al mattino. Il periodo ideale per scalare è l'autunno e la primavera. Anche in inverno nelle giornate più miti è possibile scalare nelle ore centrali della giornata. L'arrampicata è tecnica e di forza su

roccia ottima. Le soste sono tutte attrezzate per la calata in moulinette.

Alla base delle vie sono indicati nomi e gradi, con dei sassetti dipinti. Di questo vorrei ringraziare mio fratello per il paziente lavoro svolto.

Matteo Ruffin



Uno dei "sassetti" dipinti

L'ALTRA FACCIA DELL'ELBA

UNA PERLA DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

Questa è stata la prima impressione che ho avuto dall'impatto con l'isola durante il nostro ultimo trekking (21 - 24 Aprile).

Dopo un'esperienza di molti anni fa in un bagno di folla e il ricordo di cittadine assediate da turisti in cerca di mondanità, in questi giorni ho riscoperto l'Elba, isola di rocce a picco sul mare cristallino ma anche di colli erbosi ricchi di fiori dai mille colori e di boschi di macchia mediterranea tra cui si snodano sentieri interminabili.

Il merito va senza dubbio in buona parte a Umberto, la nostra guida che da buon ambientalista, nativo dell'isola e instancabile camminatore, ha orientato la nostra attenzione sugli aspetti naturalistici più suggestivi, ci ha narrato la storia del luogo e le "storie"

più o meno colorite dei suoi abitanti (vedi i tentativi di fuga degli ergastolani di Pianosa), nella bella parlata toscana.

Il tempo a nostra disposizione è stato sfruttato al massimo. La maggior parte del gruppo ha partecipato a ben 4 escursioni con difficoltà e caratteristiche diverse: San Piero - Seccheto, il Santuario della Madonna del monte e il M. Capanne, l'isola di Pianosa e Capo Enfola. Cosa è piaciuto di più di questi itinerari? Un panorama completo dell'Arcipelago visto da alti spuntori rocciosi, una chiesa nascosta tra castagni centenari, scogliere granitiche e colonne di gabbiani reali o un'isola fatta di sabbia e conchiglie? Difficile la scelta; io personalmente opterei per Pianosa che qualcuno ha

definito "un tavolo verde nel cuore del Tirreno, con solide basi di tufo e una tovaglia di mirto, olivastro e ginepro" e, io aggiungerei, qualche macchia di camomilla, di lavanda e le impronte dei fagiani, degli acquaioli e delle altre 30 specie di uccelli che nidificano sull'isola. Noi invece abbiamo fatto come gli altri uccelli, quelli da passo, siamo rientrati tra quei cento visitatori che ogni giorno possono calcare il suolo di Pianosa e siamo andati a zonzo da sorvegliati a vista non da

un secondino ma da una guardia ambientale del Parco. E poi insomma, che cosa dire ancora?

Tutti in questi 4 giorni abbiamo goduto del sole, del mare, di un'allegria compagna e perché no... di ottime cene a base di pesce.

Ieri le indimenticabili Ponza e Palmarola, oggi l'Elba e Pianosa; questo ripetersi di trekking sulle nostre belle isole mi fanno ben sperare. Cara Nuccia, dove ci porterai l'anno prossimo? Magari ancora al mare.

Anna Pavesi



24 aprile 2006
Foto di gruppo a Capo Enfola

Il senso della vita e della morte

di Nuccia Benvenuti

Risalgo alla primavera di due anni fa; serata con Patrick Berhault, grande alpinista francese, organizzata dai nostri ragazzi dell'alpinismo, molto costosa a dire il vero.

Mi arrischio a chiedere a Roberto il perché di questa richiesta così esosa ed egli mi risponde: "Ogni volta che Patrick affronta qualche ascensione rischia la vita". Rimango molto perplessa da questa risposta e scuoto la testa.

Passa il tempo e non sento più parlare della serata; a distanza di mesi vengo a sapere che la vita di Patrick si è spezzata nel grigiore di una primavera inclemente tra i ghiacci del Mischabel. E' rimasto lassù nell'infinito mondo delle nuvole dove non c'è chiasso, ma solo silenzio eterno. Vita e morte, frastuoni e silenzio, vette inondate di sole e cupi abissi.

Amava il rischio, la sfida, era cosciente di essere piccolo e fragile di fronte alla forza della natura, ma

pronto a sfidarla. Nelle montagne cercava la libertà, nuovi orizzonti, emozioni sempre più grandi, fino a quando la montagna non ha più accettato la sua sfida, e l'ha voluto con sé, rimanendo muta, fredda, indifferente al suo sacrificio.

E' vero che la morte fa parte del quadro della vita e non è possibile evitarla, ma perché non tenerla lontana il più possibile?

Calpestare la vita non è un atto sacrilego?

Perché lasciare un vuoto straziante, disperazione, angoscia, una tristezza infinita in chi rimane?

Per cercare di capire ciò che spinge l'alpinista ad affrontare l'inquietante mistero delle vette, con la morte che gli arrampica accanto, cito questo brano di G. Gervasutti tratto da "Scalate nelle Alpi".

..." Ma quando fui sulla vetta inondata di sole, e sotto a me fluttuavano come marosi le nebbie, una gioia immensa mi cantò nel cuore e mi pervase le membra. E l'ebbrezza di quell'ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia..."

ORNAVASSO

Dedichiamo queste pagine del notiziario ai nostri soci di Ornavasso, poiché è viva la loro presenza soprattutto per le manifestazioni che ruotano attorno al nostro rifugio di Cortevicchio come il raduno all'Eyhorn, il "Foro Foro", il falò da "Broma"; inoltre alcuni operano con impegno nel Corpo Soccorso Alpino con sede in Ornavasso, per non parlare del noto scrittore alpinista Paolo Crosa Lenz, a cui a volte ci rivolgiamo per notizie e approfondimenti.

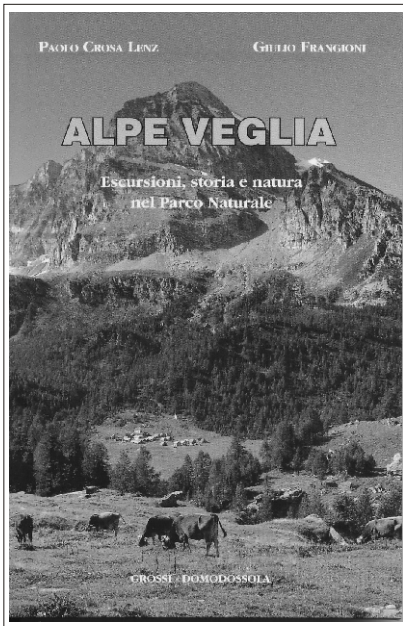
Ancora una preziosa guida di Paolo Crosa Lenz e Giulio Frangioni

L'alpe Veglia è un luogo unico sulle Alpi. Per due motivi. E' un modello puro di alpeggio alpino caratterizzato da un vasto pascolo pianeggiante, circondato da alte montagne e invisibile dal fondovalle.

Intensamente vissuto in estate da pastori ed escursionisti, in inverno riposa inaccessibile agli uomini perché la strada di accesso è impraticabile per le valanghe.

Se in estate i rumori di Veglia sono i campanacci dei bovini al pascolo e il chiacchiericcio di frotte di camminatori, in inverno è il silenzio della montagna. Natura assoluta. Camosci e stambecchi, galli forcelli e pernici bianche tornano ad essere i signori incontrastati di questo angolo delle Alpi. Per questo, agli inizi del terzo millennio, l'alpe Veglia è un bene prezioso per gli uomini d'Europa.

L'emozione comune di chi arriva in Veglia la prima volta (ma anche di chi vi ritorna cento) è lo stupore: la straordinaria vastità di pascoli prima inimmaginabili, l'armonia di un paesaggio in cui l'ambiente naturale è assolutamente dominante, la distribuzione rada di insediamenti rurali in completa sintonia con la montagna. Non una nota stonata, non una disarmonia.



Ha scritto Mario Rigoni Stern: "Le Alpi saranno una risposta ad una sfida: sfida

della natura e del mondo moderno. Nei secoli passati la gente trovò nelle montagne un luogo per continuare a vivere e lavorare in pace; avvicinandoci al 2000 ancora sulle montagne l'uomo troverà rifugio per superare un sistema che disumanizza e che lascia poco spazio a quelle che sono le vere ragioni dell'esistenza: l'amore, la socialità, il lavoro ben fatto. La montagna è diventata una terra da conquistare per vivere meglio."

L'alpe Veglia racchiude in sé questa sfida e merita questo libro.

Dominato dalla severa mole del Monte Leone, la vetta più alta delle Alpi Lepontine occidentali, il territorio di Veglia offre un'estesa rete di sentieri segnalati che permettono un escursionismo di ricerca in un ambiente di assoluta armonia ambientale. Parco Naturale dal 1978, il primo istituito dalla Regione Piemonte, l'alpe Veglia offre l'occasione di conoscere un'esperienza singolare di rapporto equilibrato tra uomo e natura. In Veglia si arriva solo a piedi e la fatica del cammino premia i visitatori.

La guida di Paolo Crosa Lenz e Giulio Frangioni (180 pp., 40 foto a colori, cartine con gli itinerari) descrive 30 itinerari e grandi traversate sulle Alpi Lepontine. Il libro è corredato da ampi saggi introduttivi su storia, natura e ambiente.

In breve

Si è svolto domenica 19 marzo il XXI raduno invernale degli alpinisti ornavassesi all'Eyhorn (m 2131), la montagna più alta del territorio di Ornavasso. Organizzato dal locale Gruppo Walser, il raduno ha visto oltre trenta alpinisti al Cortevicchio. Il Gruppo Walser ha donato in vetta una targa a Oreste Motta, alpinismo. Il nostro rifugio 70 anni, per la fedele partecipazione ad ogni incontro invernale.

✠ *Tragicamente, Sabato 15 aprile, è mancata Clementina Scalabrini Oliva, mamma di Attilio e di Enzo. Siamo vicini al loro dolore.*

☞ **1 ottobre:** Dovremo organizzare la gita intersezionale "I forti di Migliandone", da Migliandone alla Capanna Legnano: i proprietari delle baite saranno così cortesi e disponibili da darci una mano per la buona riuscita?

Ricordo di Vittorio Crosa Lenz

Si è spento lo scorso autunno a Ornavasso Vittorio Crosa Lenz, l'artigiano che fabbricava i Corni delle Alpi. Uomo di montagna, possedeva una baita all'alpe Cortemezzo che costituì per decenni un punto di riferimento per gli escursionisti che frequentavano la "montagna dei twergi". Ormai in pensione e maestro di musica diplomato al Conservatorio, produceva le lunghe "trombe delle Alpi" (da 2 a 4 metri) nella sua officina di Ornavasso. Erano costruite lavorando due assi di abete bianco, con un bocchino in legno di acero o di faggio. La costruzione dei corni per Vittorio Crosa Lenz era un modo per conservare le tradizioni walser, ma soprattutto un lavoro artigianale che richiedeva pazienza, passione e abilità; soprattutto un grande amore per la musica. Per la produzione di un corno era necessario oltre un mese di lavoro a tempo pieno. Il gruppo di suonatori da lui costituito intende portare avanti questa tradizione musicale e, nei grandi spazi aperti delle Alpi o fra le pietre antiche di una chiesa di montagna, ascolteremo ancora il suono profondo dei corni delle Alpi.

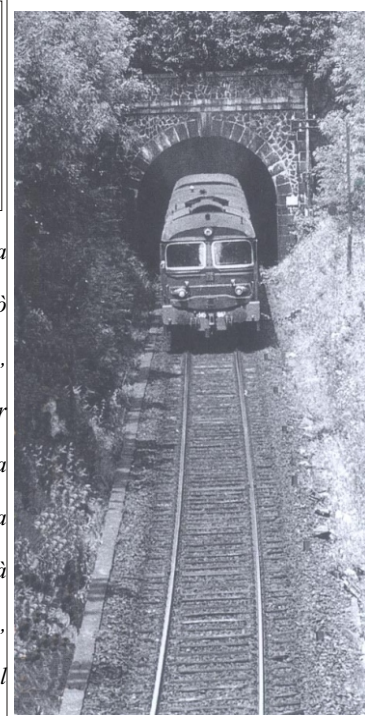
Paolo Crosa Lenz



CAI - CULTURA

La ferrovia a Gravellona e le donne di Pedemonte

di Tino Pedolazzi e Michele Verdi



Lo spettacolo offerto attualmente dalla stazione ferroviaria di Gravellona è desolante: la struttura è abbandonata, le aiuole incolte, l'immondizia è sparsa in ogni angolo. Non è stato sempre così! Fino agli anni '70 le stazioni ferroviarie erano dei piccoli microcosmi mantenuti in perfetto ordine. I giardinetti erano fioriti, tipica era la vasca dei pesci rossi con lo zampillo centrale.

Poi i tempi sono cambiati, le aziende di servizio si sono trasformate in società per azioni e quindi la ristrutturazione selvaggia, fatta all'insegna del risanamento ad ogni costo, ha portato a questi risultati. Sull'onda della nostalgia vado ai tempi addietro e ripenso alle origini.

La ferrovia è arrivata a Gravellona nel 1887, con l'ampliamento della tratta Orta-Domodossola.

La sua costruzione fu molto travagliata e oggetto di malumori da parte della popolazione locale. In particolare si ricorda la contestazione delle donne di Pedemonte che, a causa della costruzione della massicciata che interrompeva la strada che è attualmente via Camona, non potevano più andare

comodamente al cimitero.

La loro richiesta era di avere un sottopasso, ma le Autorità non presero in considerazione la proposta. Questo scatenò l'ira delle donne pedemontesi che si armarono di zappe e vanghe e organizzarono dimostrazioni di protesta, con intervento dei Regi Carabinieri. Nell'occasione fu composta una canzoncina di protesta che recitava così:

*Tutte le donne di Pedemonte,
trullallà
se ne vanno, se ne vanno alla
stazione, trullallà
con le zappe, con le zappe e coi
picconi, trullallà
i diritti, i diritti a vendicà,
trullallà, trullallà
salta fora, salta fora la
Fiorentina, trullallà
con la lingua, con la lingua
serpentina, trullallà
e si credeva, e si credeva di esser
fina, trullallà
incomincia, incomincia a
protestà, trullallà trullallà
salta fora, salta fora la
Muntibela, trullallà
con la zappa, con la zappa anche
quela, trullallà
e si credeva, e si credeva di esser
bela, trullallà
e si mette, e si mette a contestà,
trullallà trullallà*

*salta fora, salta fora l'Angiulina
dal Rampon, trullallà
la sfugava, la sfugava al sò
magon, trullallà
la diseva, la diseva i sou rason,
trullallà
che da lì, che da lì ievan sempar
pasà, trullallà trullallà
salta fora, salta fora la
Fiurenzascia, trullallà
cum la sova, cum la sova
superbiascia, trullallà
al brigadiè, al brigadiè ga spuà
infascia, trullallà
i manet, i manet a gan butà,
trullallà trullallà
salta fora, salta fora la Gin dal
Mayer, trullallà
cum la sova, cum la sova
preputenza, trullallà
nun la vol, nun la vol senti
sentenza, trullallà
ma in prison, ma in prison ghè
tucà nà, trullallà trullallà
mancava dumà la Pepa Spalina,
trullallà
la dimustrazion lei l'eva
urganizada, trullallà
e al'ultim s'è spaciada par
malavia, trullallà
la feruvia, la feruvia lasela nà,
trullallà
la feruvia, la feruvia lasela nà,
trullallà trullallà.*

Ma le combattive donne non si persero d'animo, e continuarono a provocare fastidi all'impresa di costruzione: di notte si recavano al cantiere e distruggevano quello che di giorno era stato fatto, come in una specie di tela di Penelope. Ma alla fine si arresero davanti alla sbuffante locomotiva a vapore. Ormai si doveva far buon viso a cattivo gioco. Due pedemontesi trassero subito vantaggio dalla

ferrovia: Lagostina Carlo e Bassotti Francesco, vantavano il diritto di prelievo da una sorgente in quel di Pedemonte. Stipularono un contratto, per il rifornimento idrico delle vaporiere, con le Regie Ferrovie per la fornitura di 500 mc di acqua al giorno.

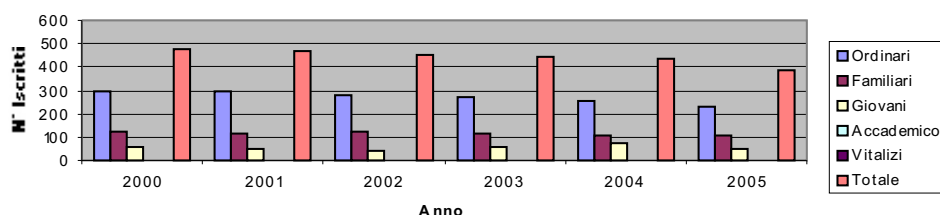
La ferrovia venne poi sfruttata dalle industrie locali (Tessiture Furter e Guidotti & Pariani, industrie estrattive e della lavorazione del sasso) per il trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti. Nel dopoguerra furono introdotte anche le "Littorine" per il trasporto persone. Nel 2002 è stata realizzata l'elettrificazione della linea, il traffico è sensibilmente aumentato e destinato principalmente al trasporto degli autotreni (autostrada viaggiante), con notevole disagio per gli abitanti delle zone adiacenti alla ferrovia a causa del rumore e delle vibrazioni.

Chissà cosa direbbero e farebbero quelle combattive donne di Pedemonte del lontano 1887, davanti a tutto questo?

Soci e tesseramento

Il grafico rappresenta il numero dei Soci iscritti della nostra Sezione negli ultimi cinque anni. L'andamento evidenzia una leggera flessione ma la quota dei quasi quattrocento iscritti è comunque un buon traguardo! Un ringraziamento va a tutti i Soci, vecchi e nuovi, che ci sostengono.

C.A.I. Sezione di Gravellona Toce



Cortenero è collocato sulle pendici del Monte Marigàl (2.604 mt.).

Con un po' di "audacia" è stato definito "Alpe d'Europa", in quanto è stato costruito come un piccolo villaggio estivo in alta quota dagli abitanti del paese-base, Borgone che è laggiù 1300 mt più in basso; villaggio che racconta inoltre lo straordinario adattamento dell'uomo alle difficili condizioni dell'ambiente alpino, anche d'estate (nebbie, freddo, bagnato, "appetito" costante). L'assenza di alberi, dovuta alla quota ma ancor più alla morfologia del terreno, ha determinato l'applicazione di tecniche costruttive finalizzate a ridurre considerevolmente l'uso di legname, utilizzando in prevalenza la pietra, abbondante ed al semplice "costo schiena". Ne sono derivate soluzioni diverse: alcune baite sono realizzate con la classica volta a botte, mentre in due fabbricati è applicata la tecnica della "falsa volta" o della forma a "tholos".

L'alpeggio, formato da 32 edifici tra baite, stalle e cantinette, è stato edificato con una composizione planimetrica compatta, simile alla concezione urbana dei nuclei abitativi storici che fanno risalire la nascita dell'alpeggio agli inizi del XVIII secolo, ma la presenza di due massi cappelati testimonia una frequentazione dei luoghi molto più antica ed è probabile che nel '600 - '700 l'evoluzione conoscitiva delle tecniche costruttive abbia indotto ad ampliare e/o ricostruire su manufatti antecedenti, di concezione più rudimentale.

Cortenero apparteneva alle famiglie di Borgone, oggi frazione di Ceppo Morelli, ma fino al 1865 comune autonomo.

L'alpeggio veniva "caricato" con le mandrie attorno al 20 luglio e ci si fermava fino all'inizio di settembre, in concomitanza della "Madonna di settembre"; ma negli anni di siccità la mancanza di acqua in altri alpeggi più bassi costringeva a rimanere a Cortenero fin verso il 20 settembre, poiché colà l'acqua non mancava mai. All'inizio del '900 inalpavano oramai solo 3-4 nuclei familiari con 4-5 capi bovini ciascuno, per arrivare al definitivo abbandono nel dopoguerra, abbandono



Interno di una baita con soffitto a volta

Alpe Cortenero - Valle Anzasca (2.036 mt.)

"Il perfetto mimetismo dell'alpeggio, evidenza come la relazione tra ambiente ed antropizzazione può rispettare l'integrità del paesaggio"



1 - Da Mondelli.

Il percorso tradizionale con le mandrie partiva da Borgone e, dopo aver attraversato Ceppo Morelli raggiungeva Prequarera, da cui aveva inizio la mulattiera che, attraversando le pendici di Munt Rubi, conduceva a Mondelli (1.180 mt) dal 1990 raggiungibile in automobile. Da qui ha inizio l'itinerario che, attraverso gli alpeggi Mot e Colla, consente di raggiungere Cortenero in quasi tre ore.

2 - Da Borgone.

L'altro itinerario storico, quello che i borgonesi percorrevano settimanalmente partendo alle 4-4.30 per essere su al più

che ha permesso un progressivo stato di degrado, da cui si sono salvati i fabbricati interamente di pietra.

Una baita, con copertura a "falsa volta", è stata donata al CAI di Macugnaga e, grazie all'opera dei volontari del Gruppo Alpini di Ceppo Morelli, nel 1981 è stata recuperata per essere utilizzata come bivacco-rifugio, provvisto di stufa a legna e cucina a gas.

Dopo oltre mezzo secolo di abbandono, nel 2004 il Comune di Ceppo Morelli, accedendo a finanziamenti DOCUP 2000-2006 Obiettivo 2, ha proceduto al recupero di 11 fabbricati, ora acquisiti alla proprietà pubblica, ed alla messa in sicurezza dell'alpeggio. L'intervento è consistito in un restauro conservativo rigoroso, nel rispetto delle tecniche costruttive originarie e con il riutilizzo del materiale disponibile in loco, salvo alcune parti lignee.

L'Alpe Cortenero diventa così testimonianza e memoria storica di quella civiltà alpina che, nel corso dei secoli, ha saputo utilizzare le poche risorse della montagna con un adattamento estremo all'ambiente naturale. Il perfetto mimetismo dell'alpeggio, costruito con il materiale proveniente dai detriti rocciosi locali, evidenza come la relazione tra ambiente ed antropizzazione può rispettare l'integrità del paesaggio, pur trasformato dalla mano dell'uomo.

Come si raggiunge Cortenero?

tardi alle otto (par goda la giurnà), sale direttamente lungo il versante attraverso la "Sctrà di canài".

Un cenno ai circuiti escursionistici possibili.

Diversi itinerari classici (mediamente impegnativi e adatti ad escursionisti allenati ed esperti) percorrono i monti di Ceppo Morelli e Vanzone San Carlo e collegano con la Valle Antrona, toccando bellissimi laghi (Prebianca, Lago Grande, Lago Sfondato), con il Pizzo San Martino (2.767 mt) quale vetta principale di riferimento. Un'ultima indicazione.

La visita alle baite recuperate è possibile a gruppi organizzati, a cominciare da quelli nell'ambito del Cai, concordando con gli uffici del Comune di Ceppo Morelli per avere in dotazione la chiave.

L'utilizzo delle baite stesse sarà possibile agli stessi gruppi con modalità finora non regolamentate; le baite rimarranno comunque disponibili nelle semplici condizioni attuali, vale a dire a nudo pavimento, come luogo di riparo.

La baita-rifugio B. Longa del Cai è da sempre aperta ed agibile, dotata di reti e di materassi ma con l'inconveniente dell'umidità tipica del contatto con la terra e con le pareti a monte.

Gian Franco Rainelli
Sindaco di Ceppo Morelli

VITA DI SEZIONE

Numerose iniziative vengono promosse ogni anno dalla nostra Sezione

12 Febbraio: Gita sciistica a Champorcher in pullman con 52 partecipanti.

24 Febbraio: Partecipazione alla serata presso l'hotel Regina organizzata dal CAI di Stresa con Alessandro Gogna sull'argomento "Montagne vissute od usate?"

26 Febbraio: Gita con le racchette da neve alla Colma di Toceno in Val Vigezzo.

14 Marzo: Incontro con il comune per "La creazione della consulta degli Enti"

19 Marzo: Giro del Monte Camosino, gita escursionistica con 13 partecipanti.

- Partecipazione alla salita all'Eyhorn organizzata dal Soccorso Alpino di Ornavasso.

- Gita a Loikerbad per la prima volta CAI e Pro Loco insieme.

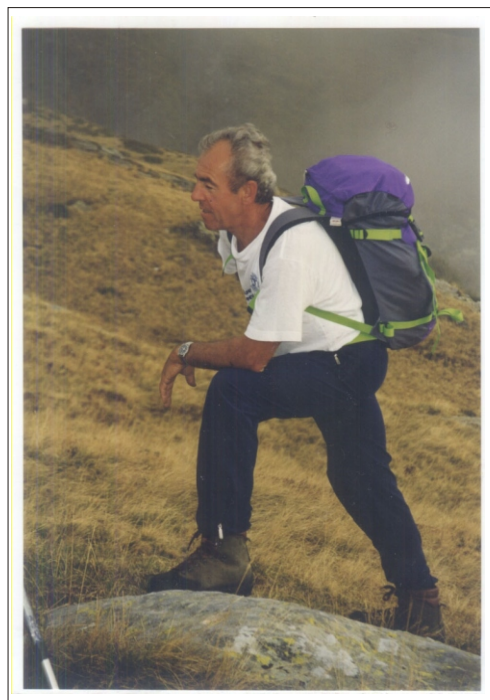
22 Marzo: Proiezione di diapositive presso le scuole elementari di Ornavasso.

segue a pag. 7



Affezionati escursionisti con le racchette da neve alla Colma di Toceno

Nasco il 2 marzo del 1947 a Verbania e cresco sulle colline vicine: più precisamente nel comune di S. Bernardino Verbano alle porte della Val Grande, forse la fortuna di vivere così a contatto con la natura fa crescere in me e, con me, la passione per la montagna.



Nel 1971, d'accordo con altri cinque amici sentimmo il bisogno di condividere con altri le nostre conoscenze in fatto di montagne. Sentivamo che mancava qualcosa vicino a noi: il Soccorso Alpino, così nacque la Stazione Val Grande di cui faccio ancora parte. Con fatica e determinazione ho la soddisfazione di avere al mio attivo quattro prime salite invernali: la parete Est del Monte Rosa diretto alla Zumstein, le Torri di Geispaad, lo spigolo Est del Pizzo Crampio al Devero e lo spigolo est del Monte Pedum che in seguito racconterò in dettaglio.

riflessione optammo per il "Pedum" in Val Grande. A quei tempi il "Pedum" non era conosciuto e visitato come oggi, al massimo qualche avventuriero o cacciatore. Per noi alpinisti alle prime armi, metteva un certo timore avvolto da un po' di mistero. Sapevo che solo due itinerari raggiungevano la cima, uno per la via normale, salita per la prima volta da Carlo Sutermeister ed Enrico Weiss, con la guida di Cicogna Giacomo Benzi, dal versante nord-est via normale (21 luglio 1882); l'altra per la cresta occidentale da parte di Aldo Bonacossa, Clotilde Fusai,

Danini Fernando

Una guida alpina racconta...

Correva l'anno 1971, io e Gian Paolo Bogo, incaricati dal consiglio direttivo del CAI Pallanza (per l'anniversario del suo 25° di fondazione), decidemmo di salire una cima delle nostre montagne per una nuova via. Subito ci mettemmo all'opera per studiare l'itinerario, ma su quale montagna? Dopo un'attenta

Giuseppe Ratti (29 giugno 1948).

Lo spigolo sud-est a vista ci parve la soluzione migliore, anche perchè la parete nord era al di fuori della nostra portata e poi d'inverno le difficoltà aumentavano parecchio. Non potevamo sapere a cosa andavamo incontro, nessuno era mai salito prima d'ora per quella via.

E così io e Paolo, il 26 dicembre 1971, lasciata l'auto a Malesco, ci incamminammo nella neve alla volta di "Bocchetta di Campo".

Quella sera piantammo la tenda nei pressi della "Bocchetta di Scaredi", passata la notte, con un freddo pungente, il sole del mattino ci dava un senso di tepore e quindi partimmo subito per la "Bocchetta di Campo".

Dopo aver lasciato tenda, sacchi a pelo e viveri, individuammo la "Bocchetta della Coda Rossa" dove saremmo dovuti salire per trovare una via logica per arrivare allo spigolo.

Mentre mi avvicinavo all'attacco, un senso di timore mi accompagnava, strani presagi, improvvise paure, mi chiedevo quali difficoltà avremmo incontrato, forse la certezza di non riuscire nell'impresa. Sicuramente la causa di tutto questo era il "Pedum", montagna dentro le

montagne, che incute paura e rispetto che però tutto sommato crea anche curiosità e spirito di avventura.

Ed è con questa curiosità che intrapresi la salita dello spigolo. Man mano che salivo assicurato da Paolo che si rivelò all'altezza della situazione e senza alcun dubbio, le preoccupazioni svanirono e mi prese un senso di sicurezza ed euforia.

Fu così che alle ore 15:00, dopo due giorni di cammino, ci abbracciammo felici e soddisfatti sulla cima est, per poi salire sulla cima ovest e principale.

Dalla vetta la vista spaziava a 360°, la cresta dei "Corni di Nibbio" e le cime più alte della Val Grande facevano da corona e parevano chinarsi a sua maestà il "Pedum".

Volgeva ormai l'ora del tramonto, iniziammo a scendere lungo la via normale per raggiungere "Bocchetta di Campo", dove un bellissimo crepuscolo tingeva di violetto il cielo sulla sagoma scura del Monte Rosa ed il gruppo dei Mischabel.

Al rientro, il giorno seguente dopo tre giorni passati in un territorio selvaggio a contatto con la natura incontaminata, distrutti fisicamente ma felici di un'esperienza che non dimenticheremo mai.

VITA DI SEZIONE

da pag. 6

24 Marzo: Assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio ed elezioni del nuovo Consiglio.

30 Marzo: Iscrizione del CAI all'albo delle associazioni del Comune.

9 Aprile: Gita ai Pizzoni di Laveno con 8 partecipanti.

11 Aprile: Proiezione di diapositive in Sede e spiegazione del programma del trekking all'isola d'Elba.

21-22-23-24 Aprile: Trekking dell'Isola d'Elba con 51 partecipanti.

28 Aprile: Pulizia del sentiero Arzo – Minarola.

14 Maggio: Gita escursionistica sugli alpeggi del M. Cerano con 28 partecipanti.

- Apertura del nostro rifugio a Cortevocchio con il simpatico Gabriele.

20-21 Maggio: Assemblea dei delegati a Varese.

23 Maggio: Cena della ginnastica presciistica presso la cooperativa di Casale C.C. gestita da Luca e Mara Zanga.

30 Maggio: Serata del "Gnocco Fritto" presso la Sede con proiezioni sul trekking dell'isola d'Elba.

Febbraio – Aprile: corsi di sci alpinismo con lezioni teoriche e pratiche.

23-24-25-31 maggio – 7 giugno: Gite con le scuole elementari alle foci del Toce e sentiero Cadorna.

Storia del Soccorso Alpino

"...tra il dire e il fare, anche in montagna, c'è di mezzo il mare ..."

"La storia del soccorso alpino è una storia semplice e concreta; è la storia di uomini e di diverse condizioni sociali uniti ed operanti per un comune ideale di solidarietà non solo alpinistico, ma anche civile e sociale". Così scriveva Bruno Toniolo, allora Presidente nazionale nel lontano 1963.

Una storia che non ha una data di nascita ma che cresce e si sviluppa con la presenza dell'uomo nelle vallate alpine, sia quando esse erano gli "infames frigidibus alpes" di Tacito, oppure la patria di demoni, draghi, streghe e anime dannate, o, in fondo, solo l'ultimo continente da scoprire all'interno della vecchia Europa.

Poi un giorno, un bel giorno, uomini strani iniziarono a salire le montagne. Portavano con sé strumenti strani, per misurare, capire, conoscere questo nuovo mondo, più che le attrezzature avevano una nuova idea: quella che si potesse arrivare in cima ad una vetta per il puro piacere di arrivarci. Certo allora non era uno sport per tutti, ma il passato fu breve e la nascita delle associazioni alpinistiche ne fu la naturale conseguenza. Oltre a far conoscere le montagne quello di portare soccorso agli infortunati e ai pericolanti fu uno dei neonati sodalizi. Purtroppo fra il dire e il fare, anche in montagna, c'è di mezzo il mare, e ci vollero quasi cent'anni, e due guerre mondiali prima che si arrivasse ad una organizzazione concreta. Nel settembre del 1954 a Domodossola si tenne il 66° Congresso del CAI ed i convenuti, ritennero che i tempi fossero maturi perché il problema

del soccorso in montagna fosse risolto in modo radicale. L'appello venne accolto dal Consiglio Centrale che, il 12 dicembre dello stesso anno, diede vita al Corpo Soccorso Alpino, sul modello di quanto già avvenuto un paio di anni prima in Trentino. La nascita non fu delle più entusiasmanti, infatti l'argomento venne trattato nella voce "varie" e tutti sappiamo che in una riunione quel punto non è altro che un calderone dove si butta tutto ciò che non si riesce o si vuole inserire altrove.

Ma la partenza tutta in salita fece, a



quanto pare, soltanto bene alla nuova struttura. L'Italia venne divisa in Delegazioni e la Valdossola fu la decima ad essere istituita in quello stesso anno. Al suo interno furono creati i nuclei operativi, quelli che in gergo si chiamano Stazioni, di Ornavasso, Macugnaga, Villadossola-Antrona, Bognanco, Domodossola, Varzo, Baceno-Devero e Formazza; negli anni si aggiungeranno quelle di Omegna, Valgrande e Valle Vigezzo.

Attualmente la delegazione è composta da circa 270 volontari di cui 10 medici, 45 tecnici di soccorso e una quindicina di unità cinofile per la ricerca in valanga e in terreno scoperto, cioè non innevato. Gli interventi nel 2005 sono stati 260 con il recupero di 74 persone illese, 180 feriti fra leggeri e gravi, 22 persone decedute e 9 dispersi. Le cause degli incidenti sono da ricercarsi principalmente nelle scivolate e più in generale nell'impreparazione, mentre l'attività maggiormente coinvolta è l'escursionismo, che distanzia di parecchio le discipline tecniche come alpinismo e sci-alpinismo. L'elicottero che ha facilitato sia il compito dei soccorritori che il

veloce recupero dei pazienti è stato impiegato in 190 interventi quasi tutti portati a termine con i mezzi del Sistema Sanitario Piemontese delle basi di Borgosesia e Novara, dove l'equipe è composta dal pilota, dal tecnico di volo, medico e infermiere

professionale e del tecnico di soccorso alpino. Oltre agli interventi l'altra grossa parte dell'attività è dedicata alla formazione che, oltre alle due esercitazioni annuali e obbligatorie per tutti i volontari, prevede corsi e addestramenti di specializzazione, che impegnano la struttura per una cinquantina di eventi.

Frangioni Giulio

Coordinatore della Segreteria Nazionale del CNSAS

da "La Rivista" del Club Alpino Italiano

Eravamo tutti e 4 vicini, in quel momento fermi.

All'improvviso il boato, poi...

Ognuno nel proprio buio...

Ma non mi sentivo sola...

Anche lì sotto tutti e 4 insieme!

Poi solo 2 voci...le altre...

silenzio nel silenzio...

Era bello e buono, sentirmi "insieme"

e "insieme" mi sento tuttora...

Quando fermo lo sguardo

nel cielo, salgo sul monte

o entro nel profondo di me,

le sensazioni...

riaffiorino... L' "esserci"

di tutti si fa vivo e ...

lo Spirito guida la mia

mano...

Le sensazioni escono, si liberano

sulla tela, parlano! E io

mi sento "canale"...

che la montagna dona, lo

vivo come doveroso omaggio

ai miei amici.

M.Grazia Passini